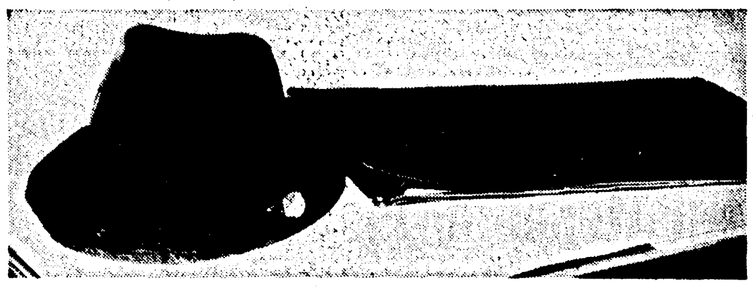
Sono rimaste al punto di partenza le indagini sulla rapina di Milano

TRE PISTE FALSE: LA POLIZIA HA PERDUTO TEMPO PREZIOSO



MILANO — Il cappello e la borsa rinvenuti su una delle auto dei rapinatori. (Telef.)

Doccia scozzese sulle indagini: sono caduti gli indizi del polsino e della indossatrice francese — Speranze (subito rientrate) sul furto della Maserati

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

A quarantotto ore dalla rapina all'orefice Colombo già questa mattina nelle indagini condotte a ritmo estenuante dalla Mobile e dai Carabinieri milanesi si sono verificati due momenti da «doccia scozzese». Due degli «indizi» che ieri sembravano acquisiti come elementi capaci di possibili positivi sviluppi si sono dileguati, mentre sono stati catturati cinque individui risultati autori del furto della Maserati 3500 verde metallizzato, che era stata vista in corso Venezia poco lontano dal punto in cui fu abbandonata una delle «Giulie» dei banditi e poi ritrovata a Greco Turgo, dove gli occupanti, tre uomini e una donna, sarebbero balzati su una «1100» direttasi poi verso Monza.

Quei due primi «indizi», il rinvenimento di un «gemello» da polso nel punto in cui, all'angolo con via Verri, una delle «Giulie» bloccava il traffico, e la descrizione fornita dalla commessa parigina della pellicceria di un individuo, somigliante a uno dei banditi (che la ragazza aveva notato alcuni giorni prima dinanzi alle vetrine di Colombo), sono svaniti rapidissimamente questa mattina. Il gemello è risultato di proprietà dell'antiquario Emanuele Subert con negozio in via Verri, a qualche diecina di metri dalla oreficeria, ed era stato smarrito, subito dopo la sparatoria e la fuga dei banditi, dalla moglie dell'antiquario. Stamane il Subert s'è recato dal dott. Jovine, ha mostrato il gemello sinistro e ha ritirato quello smarrito.

L'individuo che la commessa della pellicceria, Marie Barthelemis, nei due o tre giorni precedenti la rapina, aveva notato più volte dinanzi alle vetrine del Colombo, è stato identificato in base alla descrizione fornita dalla ragazza e da una sua amica.

Per ironia della sorte, come avviene nei migliori romanzi della «Série noire» la Mobile ha perso alcune ore preziose per accertare alla fine che l'uomo in questione è il dipendente di una agenzia di polizia privata (del «detective» Sirletti), che, mentre faceva degli appostamenti in via Montenapoleone per tutt'altra ragione, ingannava il tempo fermandosi di tanto in tanto ad ammirare i gioielli esposti. Fra queste due «docce fredde» si è inserita una «doccia calda». Uno degli agenti impegnati nelle ricerche riceveva a un tratto una confidenza telefonica: la Maserati 3500 verde metallizzato, con targa Varese, era stata vista lungo viale Monza dopo la rapina con a bordo un vecchio specialista in furti d'auto detto «il Messicano» e un altro individuo. Lo agente sussultava: se l'auto era stata vista dopo la rapina in viale Monza, diretta verso Monza, ciò poteva avere sviluppi decisivi. Le altre testimonianze raccolte il giorno prima avevano appunto permesso di accertare che, abbandonata la Maserati, i tre giovani e la donna che l'occupavano, erano balzati su una «1100» che aveva preso la direzione di Monza, verso la Brianza quindi, e probabilmente verso la frontiera. E se a bordo era stato visto «il Messicano» questi poteva diventare una pedina di primo ordine.

Alla prima confidenza, ne seguiva un'altra: la stessa auto era stata vista poco prima della rapina in piazza S. Fedele sempre con a bordo «il Messicano»; poi in piazza della Scala. Dopo mezz'ora le confidenze sulla Maserati e sul «Messicano» erano una quindicina. Già a questo punto la speranza che potesse trattarsi di gente che avesse a che fare con la rapina scemava. Troppe segnalazioni, troppo facile. E' vero che già s'era sparsa la voce di una taglia; ma proprio per questo le confidenze diventavano dozzine. Sta di fatto comunque che poche ore dopo i cinque ladri della Maserati erano presi e che da stamane si trovano nelle guardine della Questura sotto torchio.

Successive indagini e lo stesso interrogatorio dei fermati hanno in serata fatto cadere la ipotesi che gli autori del furto della «Maserati» facessero parte della «gang» che ha assaltato l'oreficeria o fossero in contatto con loro.

Lo ha comunicato lo stesso capo della Squadra Mobile, dr. Jovine, il quale ha precisato che l'auto era stata rubata da Egidio Sircana, detto «Egy», di 19 anni, abitante in via San Carpoforo 4, pregiudicato per reati contro la proprietà, che, dopo il furto, ha scorrazzato per la città in compagnia di quattro amici, fra i quali una giovane donna. I cinque hanno abbandonato la «Maserati», nello stesso luogo in cui l'avevano rubata, allontanandosi a bordo di una «1100» di un amico.

Che cosa resta allora nelle mani della polizia sino a questa sera, che sia meno vago? Restano un cappello impermeabile di tessuto marrone bruciato, taglia 59 e 1/4, senza marca, nè nome del negoziante; una borsa di pelle nuova con cerniera, come ve ne sono migliaia e migliaia, un bossolo cal. 9, un manganello di gomma. Tutta roba rinvenuta sulla Maserati e su una delle «Giulie» abbandonate in Montenapo e in corso Venezia.

Chi sono, dunque, i rapinatori, incappucciati e no, di via Montenapoleone?

Italiani, stranieri? della «mala» vecchio stampo, di quella che è nata invece sotto i segni del «miracolo»?

La possibilità che si tratti almeno in parte di criminali stranieri, è tutt'altro che esclusa. Viene ricordato che un colpo analogo è stato recentemente compiuto a Parigi: si sottolinea che le cinque vittime presenti nella gioielleria hanno concordemente affermato che nei pochi momenti in cui tre banditi fecero irruzione quasi non fecero motto, salvo brevi parole che chiunque avrebbe potuto pronunziare, italiano o straniero. Per contro tutta la tecnica, l'atteggiamento dei banditi, persino il loro abbigliamento e il modo di muoversi, sembrano potersi adattare, anche, a delinquenti stranieri, in particolare a dei francesi.

Questa mattina, oltre ai continui fermi che si susseguono ininterrottamente, la polizia ha accertato che una delle impronte rilevate nella gioielleria, non appartiene a nessuno dei proprietari o del personale. Ma potrebbe essere di un qualsiasi cliente. I banditi avevano, pare, tutti i guanti.

Aldo Palumbo

La malavita milanese replica

Svaligiata un'altra gioielleria

Il colpo (oltre un milione) è stato compiuto da un uomo solo e armato alle ore 19,30

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

La «mala» milanese non disarma. Non si «rintana», pur sapendo che quattrocento uomini della Squadra mobile e gli agenti dei diciassette Commissariati dislocati ai vari angoli della città sono sul piede di guerra nel tentativo di fare luce sulla clamorosa rapina avvenuta ieri l'altro all'ora del tè in via Montenapoleone, nella via più chic e sofisticata di Milano. Mentre nella giornata di ieri e di oggi i ladri d'auto, anche se non con il ritmo dei giorni precedenti la rapina, hanno proseguito nella loro normale razzia di macchine, verso sera, esattamente alle 19,30, è apparso sulla scena anche un rapinatore armato. Costui è entrato infatti in un negozio di oreficeria mentre il titolare stava servendo un cliente, ha spinto i due nella toilette attigua al negozio, li ha chiusi dentro e quindi ha fatto man bassa di tutti gli oggetti che gli sono capitati sotto mano, allontanandosi con un milione di gioielli e duecentomila lire in contanti.

Questo ennesimo episodio di gangsterismo, che comincia a preoccupare seriamente le forze di polizia, è accaduto in pieno centro della città: in via Orefici 24, a un tiro di schioppo dal Duomo. L'oreficeria presa di mira è la «Carenzo», gestita da Antonio Balossi, di 35 anni, che nel giro di due anni l'ultimo si è verificato una settimana or sono) ha subìto vari assalti da parte di svaligiatori.

Stasera, poco prima delle ore 19,30, nel negozio del Balossi entrava un cliente che gli chiedeva di poter guardare delle catenelle. L'orefice prendeva una custodia di velluto con l'articolo richiesto e lo metteva sul bancone. Mentre il Balossi e il cliente erano chini sulle catenelle la porta d'ingresso si apriva di colpo e faceva apparizione un uomo in giovane età, basso di statura e piuttosto grassottello, che con mossa fulminea traeva una pistola e la puntava contro i due. Con voce non molto chiara e con mano malferma, tanto che la pistola gli tremava fra le mani — così ha detto l'orefice — il bandito intimava ai due di raggiungere immediatamente la porta del retro. «E non fate scherzi, se volete vivere», diceva il rapinatore.

Il Balossi e il cliente venivano spinti nel gabinetto e chiusi dentro a chiave. Il bandito ritornava così nel negozio, arraffava gioielli per oltre un milione di lire, apriva il cassetto del bancone e si impossessava di 200 mila lire. Quindi usciva e s'allontanava indisturbato. Appena i due sentivano la porta che si rinchiudeva, con energiche spallate abbattevano l'uscio e il Balossi correva al telefono e chiamava subito la polizia. L'orefice e il cliente uscivano poi sulla strada e davano l'allarme. Nel giro di pochi minuti il negozio era assediato di curiosi che si sono poi moltiplicati con l'arrivo degli agenti della Mobile al comando del dott. Corradini. Dopo gli accertamenti del caso, il funzionario faceva chiudere il negozio al Balossi che, assieme al cliente, si recava poi in questura per prendere in esame le foto dei pregiudicati presso l'Ufficio segnaletico.

Questa oreficeria, come s'è detto, non è la prima volta che subisce gli assalti degli svaligiatori tanto che il Balossi ha sostituito le vecchie vetrate con vetri infrangibili, contro i quali, proprio la settimana scorsa, la «banda del mattone» ha fatto cilecca. Il colpo più clamoroso subito dalla oreficeria del Balossi si verificò nel giugno del 1962 ad opera della «banda del buco». Una delle due casseforti era stata sventrata e sei milioni di gioielli scomparsi; mentre l'altra cassaforte, quella contenente gioielli e diamanti per un valore inestimabile, non era stata invece svuotata. Gli svaligiatori erano riusciti infatti a trapanarla e segarla ma, forse disturbati, avevano dovuto abbandonare l'impresa a metà.

Intervista con l'orefice Colombo

«La giarrettiera non è stata rubata»

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Siamo riusciti a parlare oggi, nel primo pomeriggio, con Enzo Colombo, il dinamico proprietario dell'oreficeria rapinata. Il succo del breve colloquio è questo: il gioielliere non è ancora in grado di valutare l'ammontare delle gioie rubate; la famosa «giarrettiera» dell'ordine omonimo di brillanti e diamanti di valore ingentissimo, già appartenuta al Duca di Bedford, e che nei giorni precedenti era esposta in una delle vetrine rapinate, non è stata rubata; la polizia non ha ancora un elenco completo delle gioie rubate; la rapina, secondo la vittima, ha tutta l'aria di essere opera, almeno in parte, di stranieri.

Ma ecco le risposte di Enzo Colombo alle domande che gli abbiamo posto:

D. — *Sig. Colombo, mesi fa su alcuni rotocalchi si parlò della famosa «giarrettiera» che lei aveva acquistata a un'asta londinese. Alcuni riferirono che l'aveva acquistata per una cifra vicina ai 200-250 milioni. Oggi è stato scritto che la pagò invece 6 milioni e mezzo. Quale delle due cifre è esatta?*

R. — *L'ho pagata sei milioni e mezzo, fu scritto anche allora, e la cosa mi danneggiò enormemente.*

D. — *Bene, comunque il valore del gioiello è certo di molto superiore. Può dirci se è fra quelli rapinati?*

R. — *No, non era in vetrina quella mattina, quindi non ha interessato i banditi.*

D. — *Senta, lei avrà seguito i giornali, anche sommariamente e sa quindi quale sia il valore che, in via ufficiosa, la polizia ha fatto sapere, abbiano i gioielli rubati. A noi sembra una somma bassa, in rapporto alla massa dei preziosi che solitamente erano esposti. Può dirci qualcosa in merito?*

R. — *L'ho già detto anche ad altre persone. Fra interrogatori della polizia, necessità di sfuggire ai giornalisti, telefonate e visite di «informatori» in gran parte bidonisti ecc. non ho avuto sinora il tempo materiale di fare un inventario preciso, nè so se lo potrò fare entro le prossime ore. Ogni cifra quindi, anche della polizia, non risponde alla realtà. Ho potuto solo indicare alcuni dei gioielli più grossi, ma ve ne sono tanti altri che mi hanno portato via! La verità è che il valore della roba rubata lo conosciamo sinora solo io e i banditi, almeno supponendo che essi siano bene informati...*

Sanità

Iniziati gli interrogatori col rag. Rossi

Il ragioniere Adolfo Rossi, funzionario dell'ufficio amministrativo dell'Istituto Superiore di Sanità, è stato interrogato per oltre tre ore, ieri mattina, dal sostituto Procuratore generale Massimo Severino. L'interrogatorio di Rossi è il primo fra quelli degli imputati a piede libero per lo scandalo della Sanità. Fino a ieri, infatti, il magistrato aveva messo a verbale solo le dichiarazioni del professor Marotta, ex direttore generale dell'Istituto, e del dottor Domenicucci, capo dei servizi amministrativi. Questi due imputati erano stati interrogati a Regina Coeli.

Adolfo Rossi è accusato di concorso in peculato aggravato e continuato. Non si sa nulla di certo su quanto egli ha dichiarato al magistrato, ma è presumibile che abbia caricato ogni responsabilità su Domenicucci. I difensori del dottor Domenicucci, unico imputato rimasto a Regina Coeli dopo la scarcerazione del professor Marotta, hanno presentato ieri al magistrato due certificati medici nei quali viene attestato che l'imputato è in condizioni di salute da non poter sopportare un prolungato stato di detenzione.

Brindisi

Antiparassitario uccide tre contadini

BRINDISI, 17

Un'insalata, condita per errore con un potente veleno, ha sterminato una famiglia di contadini in contrada «Lachianca», presso Oria. Sono morti Donato Loderserto di 61 anni e i coniugi Saverio e Rosa Bianchetto di 65 e 62 anni: un ragazzo di 15 anni, Antonio Martina, è in fin di vita all'ospedale di Francavilla Fontana.

I quattro dopo il lavoro nei campi, si erano riuniti per il pranzo. Nel condire l'insalata la donna deve aver scambiato la bottiglia dell'olio con quella di un potente antiparassitario che i contadini usano per disinfettare il tabacco. Per lo meno così i carabinieri hanno ricostruito i fatti, dal momento che l'unico sopravvissuto non è in grado di raccontare nulla. Il liquido velenoso infatti ha la stessa densità e lo stesso aspetto dell'olio e le due bottiglie sono state trovate accanto.

Tornati nei campi a lavorare, i quattro sono stati colti da atroci dolori: la donna è morta prima ancora di essere soccorsa. Gli altri sono stati trasportati all'ospedale da contadini vicini, ma due hanno cessato di vivere subito dopo il ricovero.

IN ITALIA È DIFFICILE LEGGERE

Firenze: 102 «popolari» per conoscere il libro

Le biblioteche

delle organizzazioni democratiche sono fiorite numerose tra Firenze e provincia e assai spesso sono eccezionalmente fornite

Raccogliere

i libri tuttavia non basta: come un seme la biblioteca ha bisogno di un terreno fertile di moderne iniziative culturali

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15.

«Le biblioteche popolari? Certo che ci sono... Ti parlo solo di una zona della nostra provincia» mi dice il compagno che si interessa particolarmente a questo problema e già te ne posso citare 102. Proprio così: 102, città compresa e parte del circondario. E ce n'è anche qualcuna che nei suoi scaffali allinea sino a tremila o quattromila volumi. Bada bene, non è un lavoro facile. C'è dove le cose vanno bene e dove vanno così e così; c'è anche dove vanno male. Dei nomi? Eccoli: Empoli, Certaldo, Castelfiorentino, Vinci, Cerreto Guidi, Montaione, Montelupo, Gambassi. Sono paesi, questi. Poi ci sono le società di mutuo soccorso. Eccoti la «Andrea del Sarto». E' stata fondata nel 1876 o 77, adesso non ti so essere preciso; c'erano e ci son dentro tutti: operai e farmacisti, impiegati e giovanissimi. Alla biblioteca lavora una compagna, fissa. Oppure piglia la Società di mutuo soccorso di Rifredi. Quelli la biblioteca la hanno aperta non solo la sera ma anche il pomeriggio; ci vanno gli studenti, parecchi, a leggersi i volumi di letteratura più impegnata o a consultare le grosse enciclopedie che costano troppo per una famiglia. Ancora? Andiamo allora a Peretola, al Circolo di Cultura "Leonardo da Vinci": l'estate lì va bene perchè possono muoversi all'aperto, d'inverno invece finiscono intanati in un seminterrato. Eppure hanno fatto mostre di pittura, si è discusso, ci sono parecchi libri che girano.

E Grassina? Si è appena a 7 chilometri da Firenze, la biblioteca è aperta due giorni alla settimana e la domenica mattina. Ma prova a entrare nella sala del bar! Alle pareti c'è, sì, la mostra dei liquori, con l'etichetta e le bottiglie tutte colorate, ma c'è pure la mostra del libro. Nella sala di ricreazione della Casa del Popolo durante le feste di fine d'anno han messo su una grande esposizione. Han venduto libri per circa un milione di lire. La strenna è ormai il libro. Anche le fidanzate ci contano. Cos'è che va? Molta roba. Tutta quella sulla Resistenza, e Moravia, pure, i Levi, sia il Carlo che il Primo, Pratolini che è uno di casa nostra, si capisce; ma pure il Pasolini: e anche quello del «Gattopardo», il Lampedusa; un gran successo ha avuto pure la Mostra del libro antifascista».

Questo mi dice il compagno fiorentino. Ma una biblioteca — aggiunge — non cresce da sola, non funziona bene se attorno non ci sono altre attività culturali. Come un seme, ha bisogno di un terreno ben preparato, adatto. Ed ecco il caso di Campi Bisenzio. Qui c'è un gruppo di giovani e c'è pure un operaio argentiere di 21 anni, Fabiano Peruzzi. Assieme a un altro compagno sulla trentina han cominciato a darci dentro. Prima col cine-club, poi con dei recitals sulla Resistenza, delle conferenze, una mostra del manifesto antifascista. Ed ecco che anche il libro comincia a marciare, si apre la biblioteca e diventa una cosa viva. Anche le ragazze, che all'inizio — dicono — erano «un osso duro», cominciano a chiedere non più i romanzetti rosa di un tempo ma i libri di Bassani, l'ultimo premio Viareggio, Pratolini.

«Certo, è un lavoro duro. All'*Andrea del Sarto* per esempio fanno il libro del mese. Il volume prescelto viene presentato con la declamazione di brani particolarmente interessanti da alcuni attori della compagnia teatrale del circolo. Poi c'è uno che commenta il significato del libro ed allora si intreccia un dialogo col pubblico. E' lo stesso sistema che abbiamo adottato per "Terrore e miseria nel III Reich" di Brecht. Quando lo abbiamo presentato a Borgo San Lorenzo c'erano almeno 3.000 persone. E le "Poesie e canzoni", sempre di Brecht, le abbiamo già presentate in recitals a San Giovanni Valdarno, a Sesto Fiorentino, a Campi Bisenzio, a Limite sull'Arno, a Certaldo. Il 16 saremo a S. Croce sull'Arno, il 18 all'Antella, il 21 al Galluzzo, il 24 alla Società di mutuo soccorso "Michelangelo Buonarroti", il 6 maggio a San Mauro a Signa. E ogni volta che vai, è come buttare un seme. Qualcuno prima o poi si chiede chi è Brecht, dove può trovare un suo libro... E se la biblioteca è lì pronta, capisci?, allora va benissimo. Anche il cinema aiuta molto, solleva problemi, curiosità, stimola gli interessi più vari. Qui da noi, in un anno, andiamo sulle 800 o 900 proiezioni. Parecchio, no? E si tratta di documentari come "Spagna 1936", "Algeria anno 7", "La vita di Gramsci", "Ardizzone". O di films come "Il sale della terra", "Achtung, banditi!", "Giulietta Romeo e le tenebre", "La vita di Hitler" ("Mein Kampf"), "Le mani sulla città", "Le 4 giornate di Napoli", "1860" di Blasetti. E tutti con le loro schede che vengono distribuite agli spettatori prima della proiezione. Stai tranquillo che dei libri, prima o poi, vengono richiesti, su questo o quel problema. Il cinema non ammazza nulla, nè il libro nè nessuno. E neppure il teatro. Quando a Milano c'era il "Galilei" di Brecht si è organizzata una gita, si è andati su in parecchi. E anche in questo caso, dopo, richiesta di libri».

Le classifiche dei titoli più richiesti confermano queste dichiarazioni. Sono in moltissimi a chiedere opere come il «Voltagabbana» di Lajolo, «Le origini del fascismo» di Alatri, «Le memorie di una rivoluzionaria» della Ibarruri. Tra le ragazze per esempio è in testa il «Lessico familiare» della Ginzburg, che è stato e continua ad essere un grande successo, «La tregua» di Primo Levi, «La costanza della ragione» di Pratolini, il Bassani, sia «Il giardino dei Finzi Contini» che «Le storie ferraresi», Calvino. «Insomma — conclude il compagno — i nostri son sempre più preferiti agli stranieri».

E la saggistica? «Va forte. "La storia del III Reich" di Shirer è stata un vero successo. Meno, molto meno "La storia della Repubblica di Salò" del Deakin. Altri titoli che reggono molto: "L'educazione della mente" di Lucio Lombardo Radice, "Consigli ai genitori" di Ada Marchesini Gobetti, "L'Ateismo moderno" di Verret, tutti quei libri che trattano di problemi pedagogici, dell'educazione sessuale, di questioni religiose e filosofiche. C'è molta richiesta ad esempio dei "Lineamenti di una storia delle religioni" del Doniini, e si sente la mancanza di una ristampa del Battaglia, "Storia della seconda guerra mondiale". Dimenticavo Sciascia. Dopo "Il consiglio d'Egitto" tutti i suoi libri hanno suscitato un nuovo interesse, specie l'ultimo».

Niente crisi del libro, dunque? «Ma no, tutt'altro! C'è semmai da lavorare di più, per consolidare i successi già conseguiti, per correggere i difetti. La gente legge. Ha voglia di leggere. A condizione che il libro non sia *uno sconosciuto*. Chiaro?».

Michele Lalli

Imbarcati ieri

I Bebawe verso Regina Coeli

Arriveranno domani nel porto di Napoli con il piroscafo «Messapia»

ATENE, 17

Il viaggio per l'Italia dei coniugi Bebawe, accusati di aver assassinato nel suo ufficio romano il giovane industriale egiziano Faruk Chourbagi, è cominciato stamane. Joussef e Claire Bebawe sono giunti alle 10,35 al porto del Pireo, nelle cui acque era ancorato il piroscafo «Messapia», che deve trasportarli fino a Napoli.

Erano chiusi in una vecchia jeep, trasformata in cellulare: l'uomo ne è sceso ammanettato, scuro in volto. La signora Claire aveva invece i polsi liberi, era accuratamente vestita e si sforzava di sorridere: grossi occhiali scuri le velavano lo sguardo. Nei locali della dogana si sono svolte le formalità dell'estradizione fra funzionari greci e funzionari italiani.

La nave è salpata in perfetto orario e domenica mattina giungerà nel porto di Napoli.

Non si sa ancora come i Bebawe compiranno l'ultima tappa del loro viaggio, da Napoli a Roma: forse in treno, forse in una vettura della polizia.

Nelle telefoto: i due coniugi Bebawe prima di salire a bordo del «Messapia».

Milano

A giorni la targa MI 900.000

MILANO, 17.

MI 900.000: questa targa verrà consegnata martedì prossimo, a Milano, al proprietario di una Flavia. Manca ormai poco — meno di un anno, certamente — al momento in cui sarà necessario adottare il nuovo tipo di targhe che consentano la registrazione delle cifre superiori al milione (che le attuali targhe, com'è noto, non consentono per la loro struttura).

La successione con la quale Milano, per prima, è arrivata alle cifre col nove, è la seguente: 19-1-48: 100.000; 26-5-52: 200.000; 14-3-56: 300.000; 6-10-58: 400.000; 18-8-60: 500.000; 18-11-61: 600.000; 12-11-62: 700.000; 16-7-63: 800.000.

I primi mesi del '64 hanno mantenuto il ritmo di incremento. In gennaio sono state infatti immatricolate 9.900 vetture (8.700 nel '63), febbraio 10.300 (7.500), marzo 10.900 (9.900).

Tolto dalla cassa il capolavoro di Michelangiolo

Sana e salva la «Pietà»

NEW YORK, 17.

All'andata, tutto bene. La *Pietà* di Michelangiolo è arrivata sana e salva. E con essa il Buon Pastore, che le ha fatto da scorta nel lungo viaggio.

La notizia è stata fornita, contemporaneamente al cardinale Spellman ed alla stampa, dai tecnici che hanno curato la spedizione e che hanno assistito — senza nessuna preoccupazione, hanno detto — alle operazioni di disimballaggio.

L'annuncio è stato accolto con comprensibile soddisfazione; tanto più che era stato fatto tutto il possibile per creare intorno a questa fase del viaggio, tutta la *suspense* possibile.

I giornalisti, infatti, non erano stati nemmeno ammessi ad assistere all'ultima fase: l'apertura della cassa in legno e l'eliminazione dell'ormai famoso polistirolo che avvolgeva la statua. «Non vogliamo emozioni inutili», hanno detto i preposti all'operazione. «E non vorremmo che qualche malinteso facesse partire per il mondo una notizia inesatta, anche se siamo sicuri che il tutto non può essere andato che per il meglio».

Sicurezza a parte, tuttavia, l'emozione c'è stata.

Infatti, non tutte le opere d'arte giunte alla Fiera di New York sono arrivate in perfette condizioni. Tutt'altro. Le autorità libanesi, anzi, annunciano che alcuni capolavori «insostituibili» spediti negli Stati Uniti hanno subìto danni gravi. Tanto che l'apertura del padiglione del Libano dovrà essere rinviata fino al 6 maggio. Fra i tesori danneggiati figurano una pietra del periodo cretaceo dell'era dei dinosauri, contenente un pesce fossilizzato che risale ad ottanta milioni di anni, nonchè il coperchio del sarcofago di re Ahiram, con una scritta nel più antico alfabeto del mondo.

IERI OGGI DOMANI

Ministero condannato

ROMA — *La VI sezione civile del tribunale ha condannato il ministero dei trasporti al pagamento di lire 910.582 per risarcimento danni al signor Omero Bartolini. L'8 marzo del 1960 il Bartolini rimase con una mano incastrata in uno sportello, improvvisamente chiuso dal capotreno alla stazione di Poggio Mirteto.*

Malocchio a caro prezzo

ANCONA — *Una zingara di 30 anni è stata arrestata subito dopo aver praticato alla domestica 36enne Lina Spezi esorcismi contro il malocchio. Quando la Spezi si era «abbandonata», come le era stato ingiunto dalla improvvisata «maga», la busta con 31.000 lire dello stipendio era sparita.*